

PARTE PROPEDEUTICA DI FONOLOGIA

➤ ALFABETO, VOCALI, CONSONANTI

La parola alfabeto deriva da *alfa* e *beta*, che sono le prime due lettere dell'alfabeto greco. L'alfabeto è formato da 26 lettere anche se soltanto 21 formano il vero e proprio alfabeto italiano. (j, k, w, x, y sono infatti lettere straniere).

A, e, i, o u sono le cinque **vocali** che però hanno sette suoni distinti grazie all'accento fonico che può essere *grave* (`) o *acuto* ('):

SUONO APERTO (ACCENTO GRAVE)	SUONO CHIUSO (ACCENTO ACUTO)
è di gesto, petto	é di cena, tetto
ò costa, nozze	ó di ombra, gettone

Le **consonanti** del nostro alfabeto sono quindici e si chiamano così perché non si possono "suonare" se non sono accompagnate da una vocale.

DENOMINAZIONE	CONSONANTI	ARTICOLAZIONE
labiali	b, p, f, v, m	con le labbra
linguali	l, r	con la punta della lingua
dentali	d, t, n, s, z	la lingua si appoggia ai denti anteriori
palatali	c, g (dolci)	la lingua si appoggia al palato
gutturali	c, g (dure), q	la lingua si ritira verso la gola

➤ RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI

Raddoppiando una consonante cambia completamente il significato di una parola.

Es. sete/sette

caro/carro

Nei casi dubbi segui il dizionario ma tieni presenti queste indicazioni:

- **G** e **Z** non si raddoppiano mai davanti a **-IONE**: regione, colazione
- gli aggettivi e i nomi che finiscono in **-BILE** si scrivono con una B sola: insuperabile, abile
- **Q** si raddoppia usando **CQ**: acquario, acquistare. L'unica parola che ha due Q è soquadro.
- le parole a cui si mettono davanti i prefissi **a, e, o, da, fra, né, se, so, su, contra, sopra, sovra** raddoppiano quasi sempre la consonante: accumulare, neppure, sollevare...

➤ L'ACCENTO

L'accento (tonico) indica la più forte intensità di tono con cui si pronuncia la vocale di una sillaba in una parola e di solito non si segna.

A seconda della sillaba su cui cade l'accento le parole si distinguono in:

- *tronche*: quando l'accento cade sull'ultima sillaba (an-dò)
- *piane*: quando l'accento cade sulla penultima sillaba (a- mo-re)
- *sdruciole*: quando l'accento cade sulla terzultima sillaba (ta-vo-lo)
- *bisdruciole*: quando l'accento cade sulla quartultima sillaba (te-le-fo-na-mi)

In italiano la maggior parte delle parole sono piane. Sono rare le bisdruciole.

Tipi di accento: grafico e fonico

L'accento tonico viene segnato sulla vocale della sillaba accentata solo in alcuni casi attraverso un apposito segno che si chiama **accento grafico**.

Esso ha tre forme:

- *grave* (`): si usa sulle vocali A, I, U (bontà, più) e sulla E e sulla O di suono aperto (è, caffè)
- *acuto* (´): si usa sulle vocali E ed O di suono chiuso (né, perché)
- *circonflesso* (^): serve a indicare una contrazione vocalica (principii o principî). Si usa raramente.

L'accento acuto e grave usati per indicare il suono chiuso o aperto delle vocali E ed O prendono il nome di accento **fonico**.

L'accento grafico si deve indicare:

- nei bisillabi e polisillabi *tronchi*: onestà, caffè, perché...
- sui monosillabi che finiscono con due vocali: più, può, ciò, già...
- sui composti di *tre, re, su, blu*: quarantatrè, viceré, rossoblù, quassù
- su alcuni *monosillabi* per distinguerli da altri di forma uguale ma significato diverso:

dà (verbo)	da (preposizione)
è (verbo)	e (congiunzione)
dì (= giorno)	di (preposizione)
là (avverbio)	la (articolo e pronome)
lì (avverbio)	li (pronome)
né (congiunzione)	ne (pronome e avverbio)
sé (pronome)	se (congiunzione)
sì (avverbio)	si (pronome e nota musicale)
tè (nome)	te (pronome)
chè (= perché)	che (pronome e congiunzione)



➤ L'APOSTROFO: ELISIONE E TRONCAMENTO

Indica che due parole sono unite nella pronuncia ma restano distinte nella grafia.

L'elisione

Consiste nell'eliminare la vocale finale di una parola non accentata davanti a un'altra parola che inizi per vocale o per h. Per indicare la caduta si usa l'apostrofo (').

Es. L'ape (= la ape)

L'elisione è obbligatoria (quindi bisogna usare l'apostrofo):

- con gli articoli *lo* e *la* e con le preposizioni articolate da essi formate (*l'uomo*, *all'alba*...)
- dopo *ci* e *vi* seguiti dalle voci di verbi che iniziano per *e* (*c'entra*, *c'era*)
- dopo gli aggettivi *bello*, *grande*, *santo* e *quello* seguiti da nomi che iniziano per vocale (*bell'impresa*, *grand'uomo*, *Sant'Elena*...)

L'elisione è facoltativa (quindi si può usare oppure no l'apostrofo):

- con la preposizione *di* (immagina *d'andare* via o *di andare* via)
- con l'articolo *una* (*un'ape* o *una ape*)
- con *mi*, *ti*, *si*, *ne* e con i pronomi *lo* e *la* (*m'arrabbiai* o *mi arrabbiai*; *l'avrò* o *loavrò*)
- con *ci* e *vi* davanti a *i* (*c'incontrammo* o *ci incontrammo*)
- con *gli* davanti a *i* (*gl'Indiani* o *gli Indiani*)

L'apostrofo non si usa:

- dopo la preposizione *da* perché non si confonda con *di* (*da amare*; esistono però eccezioni come "d'altra parte")
- con i pronomi *li* e *le* (*le attendo*)
- con la particella *ci* seguita dalle vocali *a*, *o*, *u* (*ci arrivo*)
- con gli articoli, gli aggettivi e le preposizioni articolate seguiti da parole che inizino con *ia*, *ie*, *io*, *iu*, *ju* (*lo iato*, *la iella*, *lo Jonio*...)

Il troncamento

È la caduta della vocale o della sillaba finale di una parola davanti a un'altra parola che può iniziare sia per vocale che per consonante. La parola che subisce il troncamento NON prende l'apostrofo.

Es. Quel dipinto mi piace

Il troncamento è obbligatorio:

- con *uno* e i suoi composti (*nessuno*, *alcuno*...) e *buono*: *nessun altro*, *buon uomo*...
- con *bello* e *quello* davanti a parole maschili che inizino per consonante: *bel quadro*, *bel cane*...
- con *santo* e *frate* davanti a nome proprio che inizi per consonante: *San Francesco*, *Fra Dario* ...
- con *suora* davanti a tutti i nomi propri: *Suor Chiara*...
- con *signore*, *dottore*, *professore*, *ingegnere*, *cavaliere* davanti a nome proprio: *signor Carlo*, *professor Mario*...

Il troncamento è facoltativo:

- con *grande* davanti a parole maschili che inizino per consonante (*gran persona* o *grande persona*)
- con *tale* e *quale* davanti a vocale o consonante (*tal padre* oppure *tale padre*). Davanti a vocale *tale* e *quale* non vogliono mai l'apostrofo. (*qual è*)
- davanti a parola che inizi per *s* + consonante, *gn*, *ps*, *x*, *z* il troncamento avviene raramente (*Santo Stefano*, *quello sciocco*, *uno gnomo*)

Una forma particolare di troncamento è l'**apocope** che richiede l'apostrofo per indicare la caduta dell'ultima sillaba:

po' = poco

fe' = fece

ve' = vedi

di' = dici

da' = dai

fa' = fai

va' = vai

sta' = stai

➤ L'USO DELLA MAIUSCOLA

È necessario usare la lettera maiuscola:

- all'inizio del periodo e dopo un punto fermo (Io vado a correre. Mi fermo subito.)
- dopo i due punti e le virgolette (o la lineetta) per riportare le parole del discorso diretto (Es. Mario disse: "Quando torni?")
- con i nomi propri di persona, animali e cose, cognomi, soprannomi, titoli di film, giornali, libri (Es. Maria, Fufi, "La vita è bella")
- con i nomi geografici (Es. Thiene, Vicenza...)
- con i nomi di stelle e pianeti (Es. Luna, Giove...)
- con i nomi di popolazioni che NON siano aggettivi (gli Italiani, gli Egiziani)
- con i nomi di società, squadre sportive (la Sampdoria, la Fiat...)
- con i nomi sacri e quelli indicanti feste civili o religiose (Dio, Pasqua, Primo Maggio...)
- per indicare i periodi storici o i secoli (il Settecento, il Risorgimento...)
- i nomi come Mezzogiorno, Est, Occidente ... quando sono usati non per indicare i punti cardinali ma zone geopolitiche
- le sigle (Bnl, Onu...)
- nelle forme di cortesia (La invito, Le scrivo...)

In tutti gli altri casi l'uso della maiuscola è libero.



➤ DITTONGHI, TRITTONGHI, IATO

I **dittonghi** sono l'unione di due vocali che si pronuncia con una sola emissione di voce. Non vanno separati nella divisione in sillabe.

Possono essere formati da:

- una vocale forte (a,e,o) + una debole (i,u) non accentata: fiala, duomo...
- due vocali deboli (i, u) di cui una accentata: fiume, piuma...

I **trittonghi** sono l'unione di una vocale forte (a, e, o), di solito accentata, + due deboli (i, u): odiai, suoi, aiuola, guai...

Lo **iato** è un gruppo vocalico nel quale le vocali vengono pronunciate separatamente. Lo si trova:

- quando si incontrano le vocali A, E, O (pa-e-se; po-e-ta)
- quando ci sono anche I e U con l'accento tonico (pa-u-ra)
- con i prefissi ri-, bi-, tri- (ri-a-ve-re)

➤ LA SILLABA E LA DIVISIONE IN SILLABE

La sillaba è un insieme di lettere che in una parola si pronuncia con una sola emissione di fiato. Può essere formata da una sola vocale (**e-ra**), da consonante + vocale (**co-mo-di-no**), da gruppi di consonanti + vocale (**la-stra**)

L'unione di più sillabe forma una parola.

A seconda del numero di sillabe si hanno parole:

- monosillabe: formate da *una* sola sillaba (qui, lì...)
- bisillabe: formate da *due* sillabe (ban-co, ten-da)
- trisillabe: formate da *tre* sillabe (bal-co-ne)
- polisillabe: formate da *più di tre* sillabe (con-so-nan-te)

Ecco alcune regole per dividere correttamente in sillabe:

1) Una vocale all'inizio di una parola, seguita da una sola consonante, fa sillaba a sé.

Es. A - nima I - sola

2) Una consonante semplice fa sillaba con la vocale che segue.

Es. Pa - lo A - mo - re

3) Le consonanti doppie (compreso il gruppo -cq) si dividono in due sillabe.

Es. Sas - so Ac-qua

4) I gruppi di lettere che corrispondono a un solo suono come GL, CH, GH, GN, SC, GLI, SCI non si dividono mai.

Es. Gnoc - chi

5) I gruppi di due o più consonanti diverse formano sillaba con la vocale seguente se possono trovarsi all'inizio di una parola.

Es. Di - ma - gri -re perché esiste la parola grido nella lingua italiana
Ca- tra- me perché esiste trappola

6) I gruppi formati da due o più consonanti diverse si dividono se, con la vocale seguente, non costituiscono un gruppo che può trovarsi all'inizio di parola.

Es. Cal- do perché non esiste nessuna parola nella lingua italiana che inizi con ld-

Ar - to perché non esiste nessuna parola nella lingua italiana che inizi con rt-

7) La S seguita da una o più consonanti forma sillaba con la vocale che segue.

Es. E - sclu -do Ve - spro

8) Le vocali di un dittongo (due vocali pronunciate con una sola emissione di voce) o di un trittongo NON si dividono mai.

Es. Pie - de A - iuo -la

9) Le due vocali di uno iato (due vocali pronunciate separatamente) si dividono.

Es. Pa - u - ra E - ro - e

10) Nelle parole composte da un prefisso si può:

- conservare intatto il prefisso

Es. In -u - ti -le

- seguire la regola generale

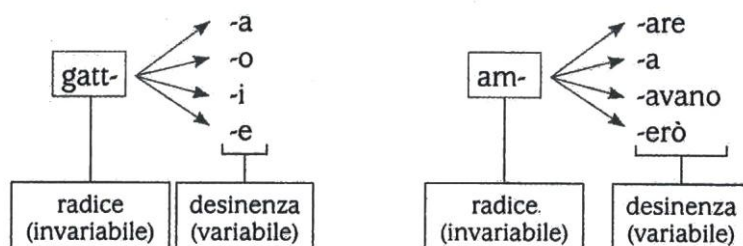
Es. I - nu -ti -le

Ricorda: nell'incertezza non dividere mai due vocali vicine ma vai a capo con la consonante che segue.



PARTI VARIABILI E INVARIABILI DEL DISCORSO

➤ Le parti variabili sono parole che cambiano nella forma. Sono composte da una parte iniziale che non cambia (*radice*) e una finale che cambia (*desinenza*) per formare ad esempio il maschile/femminile e il singolare/plurale.



➤ Le parti invariabili sono invece parole che non cambiano.

Es. Quando, mai, per...

PARTI VARIABILI	PARTI INVARIABILI
verbo (essere, andare...)	preposizioni (di, a, da...)
nome (ragazzo, amici...)	avverbio (sempre, mai...)
aggettivo (bello, divertenti...)	congiunzione (e, ma, però...)
pronome (tu, io, noi...)	esclamazione (eh, ah...)
articolo (il, lo, le...)	



Il nome (o sostantivo) è una parte variabile del discorso che serve a indicare esseri animati o cose, concetti, luoghi, azioni, sentimenti.

➤ Nomi comuni e propri

- Nomi *comuni*: indicano una persona o una cosa in modo generico, definendole come individui ed elementi qualsiasi di una stessa categoria. Hanno la lettera iniziale minuscola.

Es. ragazza, isola, cane...

- Nomi *propri*: indicano una particolare persona o cosa, distinguendola, con un nome che le è appunto "proprio", dalle altre della stessa categoria. Hanno la lettera iniziale **maiuscola**.

Es. Laura, Sardegna, Pluto...

I nomi in generale si possono classificare:

✓ Rispetto al SIGNIFICATO:

➤ Nomi concreti e astratti

- Nomi *concreti*: indicano qualcosa che si può percepire con i sensi

Es. lavagna, sole, bicicletta...

- Nomi *astratti*: indicano qualcosa che non esiste nella realtà e non è percepibile con i sensi

Es. bontà, calma, onestà....

I nomi concreti possono essere:

➤ Nomi individuali e collettivi

- Nomi *individuali*: indicano un solo individuo, un solo essere animato, una sola cosa.

Es. nave, lupo...

- Nomi *collettivi*: pur essendo singolari, indicano gruppi di persone, animali o cose della stessa specie.

Es. stormo (= insieme di uccelli), flotta (=insieme di navi)...

✓ Rispetto alla STRUTTURA:

➤ Nomi primitivi e derivati

- I nomi *primitivi* non derivano da nessun'altra parola e sono formati solo dalla radice e dalla desinenza



Es. scuola

- I nomi *derivati* derivano da altri nomi e sono formati da PREFISSI o SUFFISSI che si aggiungono alla radice e alla desinenza

Es. scolaro deriva da scuola



➤ Nomi composti

Sono formati dall'unione di due parole.

Es. cassaforte (nome + aggettivo); mezzaluna (aggettivo + nome); sordomuto (aggettivo + aggettivo); dormiveglia (verbo + verbo); posacenere (verbo + nome); doposcuola (preposizione + nome); capostazione (nome + nome).

➤ Nomi alterati

Cambiano il significato del nome da cui derivano.

Possono essere: DIMINUTIVI, VEZZEGGIATIVI, ACCRESCITIVI, PEGGIORATIVI.

ALTERAZIONE	DA' UN'IDEA DI...	SUFFISSO	ESEMPIO
diminutivo	piccolezza	-ino, -icino, -etto - ello, -icello, -icciolo	libretto
vezzeggiativo	piccolezza con una sfumatura di simpatia e affetto	- uccio, - acchiotto, -olo, -otto	libruccio
accrescitivo	grandezza	- one, -accione	librone
peggiorativo (o dispregiativo)	disprezzo e avversione	- accio, -astro, -ucolo, -onzolo, -uncolo, -ciattolo	libraccio

Esistono anche i FALSI ALTERATI: nomi che sembrano alterati ma in realtà sono primitivi con significato autonomo.

Es. cannone, mattone, polpaccio, bambino...

✓ Rispetto al GENERE:

➤ Nomi maschili e femminili

Tutti i nomi hanno un genere grammaticale che in italiano può essere maschile o femminile

Maschile: il lupo, il libro...

Femminile: la lupa, la mano....

- i nomi terminanti in -O sono generalmente maschili (es. amico ma ad es. la foto è femminile)
- i nomi terminanti in -A sono generalmente femminili (es. amica ma ad es. il poeta è maschile)
- i nomi terminanti con una consonante sono generalmente maschili (computer ma ad es. la miss è femminile)

Nel caso di nomi che indicano esseri animati, il genere coincide con il genere naturale cioè con il sesso: sono di genere maschile i nomi di persone e animali di sesso maschile (il padre, il sarto...), mentre sono femminili i nomi di persone e animali di sesso femminile (la madre, la sarta...).

Invece nel caso di nomi di cosa la distinzione di genere è convenzionale cioè è fissata dall'uso, si è deciso che fosse così (sole è maschile e pazienza è femminile).

➤ Nomi mobili e indipendenti

I nomi *mobili* cambiano genere mutando la desinenza.

Es. gatt-o /gatt-a, bambin-o/bambin-a

I nomi *indipendenti* cambiano genere mutando completamente la radice.

Es. madre / padre, genero/nuora...

➤ Nomi di genere comune

Restano identici sia al maschile che al femminile. Li differenzia soltanto l'articolo.

Es. Il **cantante** è maschile

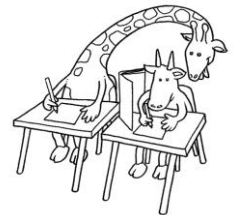
La **cantante** è femminile

➤ Nomi di genere promiscuo

Sono nomi di animali che presentano un'unica forma o al maschile o al femminile

e che ricorrono all'aggiunta delle parole "maschio" e "femmina" per specificare il sesso

Es. leopardo maschio - leopardo femmina; volpe maschio - volpe femmina



➤ Falso cambiamento di genere

Alcuni nomi hanno apparentemente due generi, uno maschile e uno femminile, ma in realtà sono falsi cambiamenti di genere. I due nomi sono tra loro del tutto indipendenti.

Es. Il tasso (animale) /la tassa (imposta)

Ci sono anche nomi che hanno la stessa forma sia per il maschile che per il femminile ma significati completamente diversi e che sono distinguibili solo per l'articolo che li precede.

Es. Il fine (scopo) - la fine (termine)

Il boa (serpente) - la boa (galleggiante)

✓ Rispetto al NUMERO:

➤ Nomi singolari e plurali

Tutti i nomi hanno un numero che può essere singolare o plurale.

I nomi singolari indicano un solo essere o una sola cosa

Es. barca

I nomi plurali indicano più esseri o più cose.

Es. barche

➤ Nomi invariabili

Hanno un'unica forma valida per il singolare e per il plurale quindi il singolare è uguale al plurale.

Es. il re / i re, la città/le città

Sono nomi invariabili:

- i nomi tronchi (es. caffè)
- i nomi monosillabi (es. sci)
- nomi abbreviati (es. auto)
- nomi terminanti per consonante (es. bar)
- nomi terminanti in -i (es. tesi)
- i cognomi (es. Rossi)

➤ Nomi difettivi

Sono nomi usati soltanto al singolare o soltanto al plurale.

NOMI USATI SOLO AL SINGOLARE	NOMI USATI SOLO AL PLURALE
Latte, sangue, lino, fame, sete, pepe, nomi di alcune malattie...	ferie, tenebre, dintorni, nomi che indicano oggetti formati da due elementi uguali come occhiali, pantaloni, redini...

➤ Nomi sovrabbondanti

Sono nomi che hanno due forme, spesso con significati diversi, al singolare e al plurale o in tutti e due i numeri.

SOVRABBONDANTI NEL PLURALE (DUE PLURALI)

Es. Braccio → braccia (del corpo)
→ bracci (di una croce)

Labbro → labbra (della bocca)
→ labbri (di una ferita)

Urlo → urla (di persone)
→ urli (di animali)

Osso → ossi (di animali macellati)
→ ossa (di persone)

Ciglio → ciglia (degli occhi)
→ cigli (della strada)

Grido → grida (di persone)
→ gridi (di animali)

SOVRABBONDANTI NEL SINGOLARE (DUE SINGOLARI)

Scudiero - scudiere

SOVRABBONDANTI NEL SINGOLARE E NEL PLURALE (DUE SINGOLARI E DUE PLURALI)

Orecchio → orecchi/e

Orecchia → orecchie (del quaderno)



L'ARTICOLO

È una parte variabile del discorso che non ha alcun significato proprio e precede il nome.

Ha due funzioni fondamentali:

- segnala la presenza del nome
- rivela il genere (maschile/femminile) e il numero (singolare/plurale) del nome



Gli articoli sono di tre tipi:

1) articolo DETERMINATIVO (il, lo, la, i, gli, le, l'): si usa quando si esprime un'idea precisa, si parla di un oggetto determinato o particolare, che va distinto dagli altri.

Es. Il treno per Roma parte adesso

2) articolo INDETERMINATIVO (un, uno, una, un'): serve a indicare una cosa indeterminata e generica, una persona o un oggetto non ancora noto o non identificato.

Es. Ho chiesto informazioni a un commesso

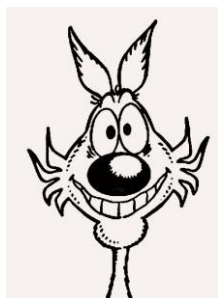
In genere l'articolo determinativo NON si usa davanti a:

- nomi propri di persona (La Maria) e ai cognomi (il De Rossi) però si può usare davanti a cognomi di personaggi famosi (il Manzoni)
- nomi di città e piccole isole (la Milano, la Elba)

3) articolo PARTITIVO (del, dello, della, delle, dei, degli): esprime una quantità indeterminata, la parte di un tutto. Al singolare corrisponde all'espressione "un po' di", al plurale significa "alcuni, alcune".

Es. È avanzata della minestra (= un po' di)

	DETERMINATIVI		INDETERMINATIVI		PARTITIVI	
	<i>maschile</i>	<i>femminile</i>	<i>maschile</i>	<i>femminile</i>	<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
<i>singolare</i>	il, lo, l'	la, l'	un, uno	una, un'	del, dello dell'	della dell'
<i>plurale</i>	i, gli	le	/	/	dei, degli	delle



LA PREPOSIZIONE

È una parola - legame che ha la funzione di legare le parole tra loro e da sola non ha un significato preciso. Le preposizioni possono essere:

✓ **proprie** che si dividono in:

- *semplici* (di, a, da, in, con, su, per, tra, fra)
- *articolate* (prep. semplice + articolo determinativo). (dal, delle, dallo...)

Es. Io vado da Luca

PREPOSIZIONI SEMPLICI		ARTICOLI					
		<i>il</i>	<i>lo</i>	<i>la</i>	<i>i</i>	<i>gli</i>	<i>le</i>
	<i>di</i>	del	dello (dell')	della (dell')	dei	degli	delle
	<i>a</i>	al	allo (all')	alla (all')	ai	agli	alle
	<i>da</i>	dal	dallo (dall')	dalla (dall')	dai	dagli	dalle
	<i>in</i>	nel	nello (nell')	nella (nell')	nei	negli	nelle
	<i>su</i>	sul	sullo (sull')	sulla (sull')	sui	sugli	sulle

✓ **improprie**: sono derivate da avverbi, aggettivi, verbi al participio.... (*prima, dopo, davanti, dietro, fuori, attraverso, lungo, vicino, lontano...*)

Es. Vicino a casa mia c'è una gelateria

Il gatto è sopra il letto

La farmacia è davanti alla scuola



È una parte variabile del discorso che si aggiunge a un nome per indicarne una qualità o per meglio determinarlo. Gli aggettivi si dividono in *qualificativi*, *determinativi* (o *indicativi*) e *sostantivati*.

➤ AGGETTIVI QUALIFICATIVI

Danno informazioni sulla qualità, sulle caratteristiche, sulle condizioni e modi di essere di una persona, di un animale e di una cosa.

Es. biondo, alto, brutto

I gradi dell'aggettivo qualificativo

L'aggettivo qualificativo può acquistare una diversa gradazione di qualità (la qualità rimane costante, aumenta, diminuisce). Gli aggettivi qualificativi, dunque, possono presentarsi in tre gradi:

- grado **POSITIVO**
- grado **COMPARATIVO**
- grado **SUPERLATIVO**

1) Grado POSITIVO

L'aggettivo esprime una qualità in maniera normale, senza alcun paragone

Es. Luigi è abile con i videogames



2) Grado COMPARATIVO

L'aggettivo qualificativo esprime un paragone, un confronto tra due persone, animali, cose, qualità, circostanze (le due cose confrontate si chiamano *termini di paragone*).

Il grado comparativo può avere tre forme:

- comparativo di **MAGGIORANZA**: quando una qualità è posseduta in quantità maggiore da uno dei termini di paragone.

Es. La domenica (1° termine) è più divertente del lunedì (2° termine)

- comparativo di **UGUAGLIANZA**: quando una qualità è posseduta in egual misura dalle due parti.

Es. Luigi è diligente come Antonio

Paola è tanto alta quanto me

- comparativo di **MINORANZA**: quando una qualità è posseduta in misura inferiore da una parte.

Es. Il Sole è meno piccolo della Terra

3) Grado SUPERLATIVO

L'aggettivo esprime una qualità nel suo livello più elevato. Può avere due forme:

- superlativo ASSOLUTO: quando non c'è confronto e la qualità è espressa al massimo grado.

Si ottiene:

a) aggiungendo *-issimo* all'aggettivo di grado positivo

Es. I grattacieli di New York sono altissimi

b) mettendo davanti all'aggettivo *molto*, *assai*, *estremamente*

Es. Sono molto arrabbiato con te

c) mettendo davanti all'aggettivo i prefissi *ultra-*, *stra-*, *extra-*, *super-*, *iper-*, *arci-*

Es. I nonni erano strafelici

d) ripetendo due volte l'aggettivo

Es. Ho visto un gatto piccolo piccolo



- superlativo RELATIVO: quando la qualità, pur essendo elevatissima, è messa a confronto con un gruppo di persone, cose etc.

Es. Il leone è il più violento di tutti gli animali

Tu sei la meno giovane di tutti

Le forme speciali dei comparativi e superlativi

Alcuni aggettivi hanno delle forme speciali derivate direttamente da analoghe forme latine.

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO ASSOLUTO
buono	migliore (o più buono)	ottimo (o buonissimo)
cattivo	peggiore (o più cattivo)	peissimo (o cattivissimo)
grande	maggiore (o più grande)	massimo (o grandissimo)
piccolo	minore (o più piccolo)	minimo (o piccolissimo)
alto	superiore (o più alto)	supremo o sommo (o altissimo)
basso	inferiore (o più basso)	infimo (o bassissimo)
esterno	esteriore (o più esterno)	estremo (-)
interno	interiore (o più interno)	infimo (-)
vicino	viciniore (o più vicino)	prossimo (o vicinissimo)

I tipi degli aggettivi qualificativi

Gli aggettivi qualificativi possono essere:

✓ primitivi: non derivano da nessun'altra parola (es. bello, cattive...)

✓ derivati: derivano da un'altra parola (es. solare deriva da sole)

✓ alterati: hanno delle modificazioni del significato di base in senso diminutivo (furbino), vezzeggiativo (furbetto), accrescitivo (furbone), dispregiativo (furbastro)

✓ composti: sono formati dall'unione di due aggettivi (sacrosanto, variopinto...)

➤ AGGETTIVI DETERMINATIVI (O INDICATIVI)

Accompagnano e specificano il nome cui si riferiscono attraverso una particolare precisazione o determinazione. Si distinguono in:

1) possessivo: indica a chi appartiene o da chi è posseduto ciò che è espresso dal nome cui si riferisce (*mio, suo, tuo, nostro, vostro, loro, proprio, altrui*)

Es. Il mio cane abbaia



Quel cane è il mio (pronome poss.)

2) dimostrativo: indica la posizione di una persona o di una cosa nello spazio, nel tempo o nel discorso, rispetto a chi parla o a chi ascolta. Ciò che viene indicato è quindi riconoscibile a partire dal contesto (*questo, codesto, quello*)

Es. Quella ragazza è simpatica



Prendo questo piatto, non quello (pronome dim.)

3) identificativo: indica identità e uguaglianza tra persone o cose (*stesso, medesimo*)

Es. Mi chiedi sempre le stesse cose

4) indefinito: indica cose e persone senza specificarne con precisione la quantità o la qualità (*tanti, pochi, molti, tutti, alcuni, nessun, parecchi, troppi, qualunque, certi...*)

Es. Laggiù ci sono tanti bambini



Sono venuti in tanti (pronome)

5) numerale: fornisce precise informazioni sulla quantità numerica del nome che accompagna.

✓ *cardinale:* uno, due, tre, milione, miliardo ...

✓ *ordinale:* primo, secondo, terzo...

✓ *moltiplicativo:* doppio, triplo, duplice, triplice...

Es. Mario ha due gatti

L'esagono ha sei lati, il pentagono ne ha cinque (pronome)

Mangio una doppia razione di patatine fritte

6) interrogativo: introduce una domanda sulla qualità, la quantità o l'identità del nome cui si riferisce. Si usa sempre prima del nome e non è mai preceduto dall'articolo (*che...?, quale...?, quanto...?*)

Es. Che maglia ti serve?

Che vuoi? (pronome interr.)

7) esclamativo: introduce un'esclamazione (*che...!, quale...!, quanto...!*)

Es. Che bambino sorridente!

Che darei per tornare indietro! (pron. escl.)



➤ **AGGETTIVI SOSTANTIVATI**

Sono aggettivi qualificativi che svolgono la funzione di un sostantivo (= nome).

Sono preceduti da un articolo ma non accompagnano un nome. (Fanno essi stessi da nome).

Es. Leggo sempre un quotidiano (= il giornale che esce ogni giorno)

I ricchi dovrebbero aiutare i poveri (= le persone ricche/le persone povere)

Anche i tuoi vennero alla festa (= i familiari)



I ragazzini poveri chiedevano l'elemosina (è aggettivo perché si riferisce al nome "ragazzini")

Sono aggettivi sostantivati: giovane, anziano, vecchio, caldo, freddo, vicino, tutti i colori come nero, verde..., amaro, metropolitana, ricco, povero, vero, falso, giusto, ignorante, vivo, morto, malato, sano, piccolo, straniero, grande, Veneti, Romani, Italiani, Bolognesi...

L'aggettivo qualificativo può acquistare una diversa gradazione di qualità (la qualità rimane costante, aumenta, diminuisce). Gli aggettivi qualificativi, dunque, possono presentarsi in tre gradi:

- grado POSITIVO
- grado COMPARATIVO
- grado SUPERLATIVO

1) Grado POSITIVO

L'aggettivo esprime una qualità in maniera normale, senza alcun paragone

Es. Luigi è abile con i videogames

2) Grado COMPARATIVO

L'aggettivo qualificativo esprime un paragone, un confronto tra due persone, animali, cose, qualità, circostanze (le due cose confrontate si chiamano *termini di paragone*).

Il grado comparativo può avere tre forme:

- comparativo di MAGGIORANZA: quando una qualità è posseduta in quantità maggiore da uno dei termini di paragone.

Es. La domenica (1° termine) è più divertente del lunedì (2° termine)

- comparativo di UGUAGLIANZA: quando una qualità è posseduta in egual misura dalle due parti.

Es. Luigi è diligente come Antonio

Paola è tanto alta quanto me

- comparativo di MINORANZA: quando una qualità è posseduta in misura inferiore da una parte.

Es. Il Sole è meno piccolo della Terra

3) Grado SUPERLATIVO

L'aggettivo esprime una qualità nel suo livello più elevato. Può avere due forme:

➤ Superlativo ASSOLUTO: quando non c'è confronto e la qualità è espressa al massimo grado.

Si ottiene:

a) aggiungendo *-issimo* all'aggettivo di grado positivo

Es. I grattacieli di New York sono altissimi

b) mettendo davanti all'aggettivo *molto, assai, estremamente*

Es. Sono molto arrabbiato con te

c) mettendo davanti all'aggettivo i prefissi *ultra-, stra-, extra-, super-, iper-, arc-*

Es. I nonni erano strafelici

d) ripetendo due volte l'aggettivo

Es. *Ho visto un gatto piccolo piccolo*

e) rafforzando l'aggettivo con un altro aggettivo che dia rilievo alla qualità

Es. *Bagnato zeppo, ubriaco fradicio, stanco morto, ricco sfondato, innamorato cotto...*

➤ Superlativo *RELATIVO*: quando la qualità, pur essendo elevatissima, è messa a confronto con un gruppo di persone, cose etc.

Es. *Il leone è il più violento di tutti gli animali*

Tu sei la meno giovane di tutti



IL PRONOME

È una parte variabile del discorso che si usa al posto del nome per evitare ripetizioni.

Es. Marco è andato da Maria e ha portato a Maria dei regali

Marco è andato da Maria e le (= a Maria) ha portato dei regali

I pronomi si dividono in:

1) Personali: indicano le persone del discorso e sono di tre tipi.

a) con funzione di soggetto: indicano il soggetto di un verbo.

Sono: **Io, tu, egli, lui, esso, lei, essa, noi, voi, essi, loro**

Es. Lei va al ristorante

b) con funzione di complemento: hanno la funzione *diversa* da quella di soggetto del verbo.

- forme forti: **me, te, lui, lei, noi, voi, essi, loro, sé, ciò**

- forme deboli (particelle pronominali): **mi, ti, ci, si, vi, ne, li, le, lo, la, gli, ne**

Es. Mi (= a me) piace il gelato

La (=lei) vidi alla stazione

c) riflessivi: si usano per indicare che l'azione compiuta dal soggetto si riflette, cioè ricade, sul soggetto stesso: **mi, ti, ci, vi, si**

Es. Mi lavo = Lavo me stesso

persona		funzione soggetto	funzione complemento	
			forma forte	forma debole (particelle pronominali)
1ª singolare		io	me	mi
2ª singolare		tu	te	ti
3ª singolare	maschile	egli, lui, esso	lui, esso, sé	lo, gli, ne, si
	femminile	ella, lei, essa	lei, essa, sé	la, le, ne, si
1ª plurale		noi	noi	ci
2ª plurale		voi	voi	vi
3ª plurale	maschile	essi, loro	essi, loro, sé	li, ne, si
	femminile	esse, loro	esse, loro, sé	le, ne, si

2) Possessivi: indicano a chi appartiene ciò che è indicato dal nome che sostituiscono.

Sono: **mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro, proprio**

Es. Questa borsa è la tua

3) Dimostrativi: sottintendono una persona, un animale, una cosa indicando se sono vicino o lontani a chi parla e a chi ascolta.

Sono: **questo, codesto, quello, costui, costei, colui, colei, coloro, ciò**

Es. Non voglio questo regalo ma quello.

4) Identificativi: determinano uguaglianza tra persone, cose.

Sono: **stesso, medesimo**

Es. Il vestito di Marta è lo stesso dell'anno scorso

5) Indefiniti: indicano in modo generico e impreciso la quantità o l'identità della persona/cosa specificate dal nome che sostituiscono.

Sono: **altro, ognuno, uno, chiunque, nessuno, nulla, niente, pochi, tanti, molti, tutti, vari, parecchi, altro, qualcuno, qualcosa...**

Es. C'è qualcuno in casa?

6) Interrogativi ed esclamativi: introducono una domanda (diretta o indiretta) o un'esclamazione.

Sono: **chi, che, quale, quanto**

Es. Di chi parli?

Chi si vede!

7) Relativi: mettono in relazione due frasi.

Sono: **che, cui, il quale, la quale...**

Es. Ho ricevuto la lettera che (= la quale) mi hai spedito

Esistono anche i **pronomi relativi misti (o doppi)**: essi riuniscono in un'unica forma due pronomi diversi, un dimostrativo o un indefinito e un relativo.

Sono: **chi, quanto, quanti, quante, chiunque**

Es. Non conosco chi (=colui il quale) ti ha parlato



È una parte variabile del discorso ed è formato da:

a) *radice o tema* (rimane sempre uguale)

Es. Am - are

b) *desinenza* (cambia)

Es. Am- are am- arono

➤ La coniugazione

Indica i cambiamenti del verbo, le variazioni della desinenza. Le coniugazioni sono tre:

La 1° coniugazione termina in - ARE (es. Andare)

La 2° coniugazione termina in - ERE (es. Vedere)

La 3° coniugazione termina in - IRE (es. Sentire)

Essere e avere seguono una coniugazione PROPRIA.

➤ La persona e il numero

	SINGOLARE	PLURALE
1°	Io	Noi
2°	Tu	Voi
3°	Egli	Essi



➤ Il tempo

I tre tempi principali sono:

Presente: indica un fatto che avviene nello stesso tempo in cui si parla

Passato: indica un fatto già avvenuto prima che la frase sia detta

Futuro: indica un fatto che non è ancora avvenuto ed è quindi successivo al momento in cui si parla.

Tempi semplici e tempi composti

I tempi possono essere:

- *semplici*: sono formati da una sola parola (o voce verbale)

Es. odiamo, aspetti....

- *composti*: sono formati da due o più parole (o voci verbali)

Es. hanno visto, sono andato...

I tempi composti si realizzano con l'aiuto dei verbi essere e avere definiti *ausiliari* (dal latino *auxilium* = aiuto)

➤ I modi dei verbi

1) **Modi finiti**: indicano chiaramente la persona del verbo. Sono:

- **Indicativo:** presenta l'azione come reale, certa (Io sorrido)
- **Congiuntivo:** esprime un'azione non certa, possibile, un desiderio, una supposizione, un dubbio (Spero che tu sorrida)
- **Condizionale:** presenta un'azione sottoposta ad una condizione (Se fossi felice sorriderei)
- **Imperativo:** indica un ordine, un comando (Sorridi!)

2) **Modi indefiniti:** indicano l'azione in modo indeterminato perché NON indicano la persona del verbo. Sono:

- **Infinito:** esprime semplicemente il significato del verbo (Sorridere)
- **Participio:** svolge la funzione di verbo e aggettivo (Sorridente)
- **Gerundio:** indica il modo dell'azione, il mezzo (Sorridendo)

I VERBI AUSILIARI

I verbi ESSERE e AVERE hanno una coniugazione irregolare che si chiama coniugazione propria.

Si dicono **ausiliari** perché aiutano gli altri verbi nella coniugazione dei tempi composti.

Es. Non sono andato infine

Mi hanno promosso

Sono anche ausiliari di se stessi: l'ausiliare di essere è essere, l'ausiliare di avere è avere.

Es. Gianni è stato in Liguria

Paola ha avuto la febbre

VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI

- I verbi transitivi sono tutti quei verbi che sono seguiti dal complemento oggetto.

Es. Marco rincorre la palla
 SOGG. VERBO C. OGGETTO (Risponde alla domanda: Chi? Che cosa?)

- I verbi intransitivi sono tutti quelli che NON possono essere seguiti dal complemento oggetto.

Es. Marco passeggia

Attenzione: alcuni verbi transitivi possono essere usati senza complemento oggetto, cioè in *senso assoluto*.

Es. Franco *canta*
 Mario *legge*

VERBI ATTIVI E PASSIVI

➤ I verbi sono di **forma attiva** quando il soggetto compie l'azione.

Es. Nadia mangia la mela
SOGG. VERBO C. OGGETTO
ATTIVO

➤ I verbi sono invece di **forma passiva** quando il soggetto subisce l'azione.

Es. La mela è mangiata da Nadia
SOGG. VERBO C. D'AGENTE
PASSIVO



Ogni frase attiva in cui ci sia il complemento oggetto può essere trasformata in passiva.

Mario	lava	l'automobile
SOGG.	VERBO ATTIVO	C. OGGETTO

L'automobile è lavata da Mario
SOGGETTO VERBO PASSIVO C. D'AGENTE

- ✓ Il soggetto diventa complemento d'agente (risponde alle domande: da chi? da che cosa?).
- ✓ Il compl. oggetto diventa soggetto
- ✓ Il verbo si volge dalla forma attiva a quella passiva.

LA FORMA RIFLESSIVA

Si dicono riflessivi quei verbi in cui il soggetto e il compl. oggetto sono la stessa persona.

La forma riflessiva si ha con un verbo transitivo preceduto dalle particelle pronominali mi, ti, ci, si, vi le quali svolgono la funzione di compl. oggetto.

Es. Paolo si guarda allo specchio

"Si" equivale a se stesso (compl. oggetto) = Paolo guarda se stesso (= Paolo) allo specchio

Ci sono tre tipi di verbi riflessivi:

1) Forma riflessiva PROPRIA: quando l'azione compiuta dal soggetto ricade sul soggetto stesso. Le particelle mi, ti, ci, si, vi hanno la funzione di c. oggetto (risponde alla domanda: che cosa?).

Es. Mario si lava (= Mario lava *se stesso*)

2) Forma riflessiva APPARENTE: quando l'azione espressa dal verbo passa su un oggetto diverso dal soggetto che la compie. In questo caso le particelle mi, ti, ci, si, vi non hanno la funzione di c. oggetto ma quella di c. di termine (a me, a te, a noi, a sé) (risponde alla domanda: a chi?)

Es. Marta si lava le mani (= Marta lava le mani a se stessa)

3) Forma riflessiva RECIPROCA: indica un'azione reciproca, di scambio tra due cose o persone. Le particelle mi, ti, ci, si, vi hanno il significato di "tra loro, l'un l'altro".

Es. Anna e Chiara si strinsero le mani

VERBI IMPERSONALI

Esistono dei verbi che NON hanno soggetto, sono cioè impersonali. Il loro significato è infatti completo in se stesso.

Si usano solo alla 3° persona singolare.

Sono impersonali:

- 1) I verbi che indicano *fenomeni atmosferici*: tuona, piove, nevica...
- 2) Espressioni come: *fa caldo, fa freddo, è caldo, è freddo...*
- 3) Espressioni come: *capita, accade, bisogna, conviene, è opportuno...*
- 4) Alcuni verbi preceduti da "si": *si parte, si mangia...*



VERBI SERVILI

Sono quei verbi che sono "al servizio" di un altro verbo per arricchirne il significato: sono POTERE, VOLERE, DOVERE.

Sono sempre seguiti da un verbo all'infinito.

Es. Carla potrà partire domani
Tu devi telefonare ad Anna
Voglio andare via.

VERBI FRASEOLOGICI

I verbi STARE PER, INIZIARE A, CONTINUARE A, CERCARE DI ... (e simili) sono verbi fraseologici. Si usano uniti a un verbo espresso nel modo indefinito (infinito o gerundio) e formano un unico predicato con il verbo principale.

Es. Luigi sta mangiando
Simone comincia a parlare

L'AVVERBIO

È una parte invariabile del discorso che si mette vicino al verbo, a un aggettivo o a un altro avverbio per precisarne e modificarne il significato.

Si distingue in:

- *primitivo*: non deriva da nessuna parola. (sempre, subito, ieri...)

- *derivato*: deriva da altre parole come:

✓ da aggettivi con l'aggiunta del suffisso - *mente* o conservando la stessa forma (lontano, vicino...)

Es. dolce → dolcemente

✓ da verbi e da nomi con l'aggiunta del suffisso - *oni*

Es. ruzzolare → ruzzoloni

Può essere di grado:

- **positivo**: rapidamente

- **comparativo**: più rapidamente

- **superlativo**: rapidissimamente, molto rapidamente



Vi sono vari *tipi* di avverbi:

- **di modo** (come? In che modo?): possono terminare con il suffisso - *mente* oppure con - *oni*.

Sono: bene, male, facil-mente, cavalcioni, volentieri ...

- **di tempo** (quando?): ora, allora, sempre, mai, spesso, adesso, prima, dopo, ieri, oggi, domani, subito ...

- **di luogo** (dove?): qui, qua, lì, là, lontano, vicino, davanti, dietro, sopra, sotto, dentro, fuori, ci, vi, ne, dappertutto, quassù, quaggiù ...

- **di quantità** (quanto?): tanto, molto, poco, abbastanza, troppo, più, meno, quasi, appena, assai ...

- **di valutazione (o valutativi)** suddivisi in avverbi:

- **di affermazione**: sì, certo, indubbiamente, certamente, appunto, proprio
- **di negazione**: no, non, né, neppure, neanche, nemmeno
- **di dubbio**: forse, probabilmente, quasi, eventualmente, magari

- **interrogativi**: quando...? Dove...? Come...? Perché...? Quanto...?

- **esclamativi**: quando...! Dove...! Come! Quanto...!

Esistono poi le **locuzioni avverbiali** che sono gruppi di parole che hanno valore di avverbio. Sono di vari tipi:

- di modo: di corsa, in fretta, a poco a poco...
- di luogo: di sopra, di sotto, in giro, nei paraggi...
- di tempo: di notte, di giorno poco fa, una volta...
- di quantità: di più, di meno, all'incirca...
- di affermazione, negazione, dubbio: di sicuro, per l'appunto, neanche per sogno, quasi quasi ...
- interrogativa: come mai?



È una parte invariabile del discorso che ha la funzione di collegare tra loro due parole o due frasi.
Può essere:

- ✓ **semplice:** è formata da una sola parola (*e, o, ma...*)
- ✓ **composta:** è formata da due o più parole (*perché = per+che; poiché = poi+che*)
- ✓ **locuzioni congiuntive:** sono formate da gruppi di parole (*visto che, ogni qual volta...*)

Le congiunzioni si dividono in:

➤ **COORDINANTI:** uniscono due elementi di una stessa frase oppure due frasi.

- **copulative:** collegano due elementi della *stessa* importanza (*e, anche, inoltre, né, neppure...*)
- **disgiuntive:** separano due elementi/concetti e li mettono in alternativa escludendone uno (*o, oppure, ovvero...*)
- **avversative:** *contrappongono* due elementi (*ma, però, tuttavia, invece, anzi...*)
- **dichiarative:** *aggiungono* una chiarificazione a un'idea (*cioè, infatti, ossia*)
- **conclusive:** introducono la *conclusione* di ciò che si è detto (*quindi, dunque, perciò, pertanto, allora...*)
- **correlative:** mettono in relazione *due o più* elementi (*e...e, sia...sia, tanto...quanto, né...né*)

➤ **SUBORDINANTI:** collegano due o più frasi stabilendo tra esse un rapporto gerarchico cioè ponendo l'una (subordinata) alle dipendenze dell'altra (reggente).

Es. Laura ride perché è felice

Laura ride = prop. reggente
perché = congiunzione subordinante
è felice = prop. subordinata

- **temporali:** quando, mentre, finché, prima che, dopo che...
- **causali:** perché, poiché, siccome, dato che...
- **finali:** affinché, perché, che, al fine che...
- **condizionali:** se, qualora, purché, nel caso che...
- **concessive:** benché, sebbene, quantunque, nonostante, anche se...
- **consecutive:** cosicché, (così) ... che, (tanto) ... che, a tal punto ... che ...
- **dichiarative:** che, come
- **modali:** come, così, quasi, in modo che...
- **avversative:** mentre, laddove, quando...
- **interrogative:** perché, come, quando...
- **comparative:** (più) ... che/di, (meno) ... che, (meglio) ... che, tanto... quanto...
- **eccezzuative:** tranne, fuorché, eccetto che...



[illegible]

È una parte invariabile del discorso che serve ad esprimere un moto improvviso dell'animo (gioia, stupore, dolore...).

Si dividono in:

✓ proprie: costituite da parole che hanno solo la funzione di interiezione: *ah!, oh!, eh!, uh!, ah!, ahimè!, beh!, boh!, mah!*,

✓ improprie: formate da nomi, aggettivi, avverbi, verbi usati come declamazioni: *evviva!*, *uffa!*, *aiuto!*, *forza!*

✓ **Locuzioni esclamative:** formate da due o più parole o frasi con valore di esclamazione: **Al ladro!**
Mamma mia! Per amor del cielo!

L'ONOMATOPEA

E' una parola che indica dei suoni. Viene usata spesso nei fumetti.

Es. bau bau, clic, spash, vroom ...

